



il Giornale



Anno XV, N. 84, una copia L. 900 Sped. in abb. post. - gr. 1/70

Quotidiano del mattino

*** Milano, domenica 17 aprile 1988

Una giornata grondante sangue in Italia e in Medio Oriente: torna a colpire il terrorismo di casa nostra e quello internazionale

Le Br uccidono il senatore Ruffilli (Dc) Assassinato a Tunisi il vice di Arafat

«Blitz» in casa a Forlì

Forlì - «Abbiamo giustiziato il senatore Ruffilli a Forlì. Attacco al cuore dello Stato. Qui Br per la costruzione del partito armato comunista combattente»: con queste 22 parole, che hanno riportato l'incubo del terrorismo nel mondo politico italiano, le Brigate rosse hanno rivendicato ieri pomeriggio l'omicidio di Roberto Ruffilli, 51 anni, senatore democristiano, assassinato con due colpi di pistola alla nuca nella sua abitazione a Forlì. Le Br hanno comunicato l'omicidio politico con una telefonata alla redazione bolognese del quotidiano «La Repubblica» verso le 17. Immediatamente i giornalisti hanno avvisato la Digos di Bologna che, a sua volta, ha avvisato i colleghi di Forlì. Gli uomini della polizia forlivese sono arrivati nella centralissima via Armando Diaz dove abitava il senatore. Hanno suonato alla porta dell'appartamento, al primo piano dello stabile per varie volte senza ottenere risposta. Nello stesso istante, erano da poco passate le 18, davanti all'abitazione è arrivata la zia del senatore Ruffilli, Silvana Ferri che abita poco distante. La signora Ferri, come ogni giorno, era venuta per portare la cena al senatore Ruffilli. I poliziotti le hanno chiesto di aprire la porta con la sua chiave.

Entrati, hanno raggiunto il salotto, al centro dell'appartamento, e qui hanno trovato, riverso sul divano, il senatore Ruffilli, già morto, ucciso con due colpi di pistola alla nuca. Era la macabra conferma della telefonata giunta poco prima a Bologna.

Immediatamente sono stati predisposti posti di blocco lungo tutte le strade che partono da Forlì e in tutta la Romagna. Nessuno dei vicini di casa ha sentito nulla. La stessa donna delle pulizie, Filomena Pagano, che ha effettuato il secondo turno delle pulizie dalle 16 alle 17.30, dice di non aver udito nessun rumore, e tanto meno rumori di colpi d'arma da fuoco. Gli assassini sembra abbiano agito in tutta tranquillità, presumibilmente dopo le 16.30. A quell'ora, infatti, il senatore Ruffilli è stato visto acquistare le sigarette in una tabaccheria poco distante dalla sua abitazione.

Ruffilli, amico del segretario della Dc, De Mita, era rientrato da Roma nella mattinata verso le 6 dopo un viaggio in treno. E' arrivato a casa con i pacchi dei giornali, accompagnato da un tassì. Alle 11 è andato nella chiesa dei salesiani di Forlì dove erano



in programma i festeggiamenti per il centenario dei salesiani forlivesi. Poi, con don Zaghini, suo amico e consigliere spirituale, ha raggiunto la Camera di commercio dove ha presentato un libro su don Bosco. E' quindi rincasato verso le 12.30 ed alle 13 la zia, Silvana Ferri, ha bussato alla porta di casa per lasciargli il pranzo.

Ruffilli abitava da solo in un elegante appartamento di

sua proprietà nel centro della città.

Sembra che il marito della donna delle pulizie abbia notato un signore alto, distinto, bruno, ben vestito, aggirarsi nei giorni scorsi nel cortile della palazzina. Ieri mattina una Lancia Thema bianca targata Roma è stata infine notata proprio di fronte all'ingresso dell'appartamento ma sembra che nessuno abbia rilevato il numero di targa.

De Mita, dopo aver presieduto a Palazzo Chigi un vertice sui problemi della sicurezza, è partito per Forlì con il ministro dell'Interno Gava e il sottosegretario alla Presidenza del consiglio Misasi. La Dc, ha detto De Mita, «paga oggi con il sacrificio di uno dei suoi uomini migliori un nuovo terribile prezzo per la sua responsabilità di grande partito nazionale».

Sandro Rinaldini

ALTRI SERVIZI A PAGINA 2

Spietata repressione israeliana contro

Tredici palestinesi esplode la rivolta

Dal nostro inviato
Campo profughi di Jabalya (Striscia di Gaza) - Questa è la rivoluzione degli adolescenti in tuta da ginnastica, delle donne isteriche, dei bambini che saltano sul cofano dell'automobile per infilare sotto il tergicristallo una bandiera palestinese disegnata con i pastelli. Se questa rivoluzione, dopo tanti morti, aveva bisogno di un martire, lo ha trovato la notte scorsa. A questa folla terrorizzata e imbestialita non importa nulla se Khalil El Wazir, ossia Abu Jihad, era un terrorista: la gente sa soltanto che qui a Gaza era cresciuto, e suo padre abita ancora di fianco alla moschea.

La notizia della sua uccisione ha scatenato la peggiore giornata di violenza nei territori occupati dall'inizio dell'Intifadeh, la sollevazione palestinese, dal dicembre scorso. Secondo diverse fonti arabe, tredici palestinesi sono stati uccisi dalle forze di sicurezza israeliane, e molte dozzine feriti.

Jabalya è una bomba che

gli israeliani hanno dimenticato sulla porta di casa, e gli Stati arabi sono stati ben contenti di lasciare dov'era. Ammassati come animali, vivono qui seicentomila palestinesi. Un'intera generazione è nata e cresciuta in questa bolla: qui, da anni, vengono reclutati i terroristi, qui nessun civile israeliano si sogna di metter piede.

Arriviamo da Ashqelon, da nord, e lasciamo il taxi israeliano al posto di blocco. Una vecchia Mercedes a otto posti con la targa di Gaza, guidata

A PAG. 10

Il dramma del jumbo: i terroristi minacciano un'esplosione